

IL VOTO IN SPAGNA

Le mille risorse di Felipe leader dei miracoli

Domani Felipe Gonzalez compie 54 anni. E, per come si erano messe le cose sarà comunque un compleanno felice. La storia del leader socialista dalla conquista della segreteria del partito in clandestinità, nel 1972, alla straordinaria vittoria dell'82. Tredici anni di governo che hanno cambiato la Spagna: l'ingresso in Europa e la modernizzazione. Poi gli scandali e il lento declino dell'uomo che ha legato il suo nome alla nuova Spagna.

Il premier spagnolo Felipe Gonzalez e sua moglie Carmen Romero mentre votano. Sotto, durante un comizio negli anni Ottanta



OMERO CIAI
 Nell'82 ha portato al potere una generazione intera. Quella che come lui aveva speso l'adolescenza nelle lotte antifranchiste. Poi l'ha trascinato nella Nato ('86) e guidata in Europa. Gli ha regalato la movida, la scuola di massa, la pensione minima per i nonni e un boom economico che nella seconda metà degli anni Ottanta correva al ritmo del 6%. E poi... Poi mentre si consolidava, nell'assenza di alternative alla sua leadership, una sorta di nuovo regime è arrivata la corruzione. Il primo guaio emerge nel bel mezzo dell'89 mentre a Est crolla un mondo. A Siviglia un giudice s'imbatte in una succosa causa di divorzio. Il citato si chiama Juan Guerra. È il fratello maggiore del vice premier, Alfonso. La signora Guerra si lamenta del totale a lei destinato nella divisione dei beni e denuncia al giudice uno stato patrimoniale del marito ignoto ai più e soprattutto al fisco. Ora Juan è un balordo, un tipo senz'arte né parte. Come ha fatto a mettere insieme le ville e i conti in banca che la moglie rivela al giudice per averne una parte? Semplice, ha fatto l'intermediario del potere. Nel suo ufficio, passavano i professionisti di Siviglia a fare ri-

chieste di favori che lui girava al fratello e, passando, lasciavano un pensierino. Ossia tangenti. Fu così che scoppiò lo scandalo che menò di due anni dopo, in piena guerra del Golfo, costrinse Gonzalez ad allontanare dal governo il suo più caro compagno d'avventure. Quell'Alfonso Guerra insieme al quale, nel lontanissimo '72, aveva iniziato il viaggio verso Suresnes per conquistare la segreteria di un partito socialista povero, diviso e soprattutto ancora clandestino.

Gli scandali
 Purtroppo era solo l'inizio. Nel volgere di pochi mesi esplose lo scandalo dei finanziamenti occulti al partito e più tardi quel tris d'assi - il caso Rubio, il caso Roldan e il caso Gal - che ha spedito per il mondo l'immagine di un governo alle corde e di un modo di governare a dir poco spregiudicato e arrogante. Eppure raccontare Gonzalez attraverso gli scandali della sua lunga gestione del potere - con l'anno in corso fanno 14 - non fa giustizia della complessità e grandezza del personaggio Felipe. Perché lui è prima di tutto quello che si suole chiamare un politico di razza. E

un signore che parla sempre a braccio. Non legge appunti. Mai. Neppure nelle occasioni ufficiali. E non sbaglia una virgola. Seguirlo ragionare durante i comizi è un piacere davvero raro. E in tv è capace di fare a pezzetti qualsiasi avversario citando a memoria circostanze e cifre. Gonzalez è un seduttore, nel senso più nobile del termine, capace di farsi ascoltare e, soprattutto di convincere. E infatti Felipe è stato fino a oggi anche l'uomo dei miracoli. Il primo lo fece a trent'anni strappando la segreteria del Psoe alla vecchia guardia in esilio. Ma il miracolo più riuscito risale all'86 ed ebbe per oggetto l'adesione della Spagna alla Nato. Allora Felipe vinse un referendum impossibile rovesciando con uno storico messaggio tv un esito negativo ormai scontato in tutti i sondaggi. L'ulti-

mo fa data a tre anni fa. Anche allora tutto sembrava perduto. Per la prima volta l'alternativa a destra s'affacciava prepotente e aveva il volto accattivante di José María Aznar, del primo avversario politico che aveva messo insieme i punti sufficienti a batterlo. Ma Aznar evidentemente maneggia poco i miracoli e nello stupore generale Gonzalez ebbe la forza di riportare alle urne un paio di milioni di delusi che lo avevano abbandonato lungo il percorso per andare a ingrossare le file dell'astensione.

Spulciando nelle interviste e nei profili del Felipe privato non si scopre granché. Speranze, debolezze, obiettivi restano un enigma. Si sa che ama il giardinaggio e l'orto. E in questi anni alla Moncloa ha coltivato bonsai e pomodori. Si sa che quando può

ama cimentarsi col biliardo e che gli piace pescare. Sua moglie, Carmen Romero, - conosciuta all'università e sposata nel '69 - prima di diventare deputato insegnava alla medie. Hanno tre figli. Due maschi e una femmina. Gonzalez è nato il 5 marzo del 42 a Puebla del Rio. Un villaggio alla porta di Siviglia, in Andalusia. Suo padre, anche lui un Felipe, faceva l'allevatore. Era repubblicano, antifranquista, dirigeva la locale casa del Popolo e militava clandestinamente nel sindacato socialista, l'Ugt. Il nostro Felipe, invece, è laureato in Giurisprudenza e ha esercitato, per qualche anno, come avvocato. L'unica pazzia voglia che si conosce di Gonzalez è quella di dimettersi - l'ha fatto solo una volta dalla segreteria del partito, nel '79, ma lo ha minacciato sempre - o, comunque, di immaginare per sé un futuro diverso da quello del politico. Un giorno disse: «Ho rinunciato alla mia libertà solo per regalarla a tutti gli spagnoli». E in una intervista concessa allo scrittore peruviano Vargas Llosa disse: «Il mio futuro pubblico non è infinito. Non mi vedo a occupare incarichi politici tra dieci anni.

Per molto tempo s'è parlato di un Felipe socialista di ferro, pensando alla Thatcher. Cioè del capo d'un governo che rappresenta la sinistra ma fa una politica apertamente di destra. La durissima ristrutturazione industriale dei primi anni '80, il lungo e spesso violento scontro con i sindacati, la facilità con la quale, nella Spagna del boom, sono emersi nuovi potentati economici grazie a spericolate operazioni di speculazione finanziaria, hanno avallato quest'immagine. E non sarà un caso se un governatore della banca centrale (Rubio) è finito in galera perché scoperto a giocare in Borsa con informazioni riservate sui titoli di Stato o un comandante della Guardia Civile - i carabinieri - (Roldan) - se n'è andato con la cassa. Per anni è stato un clima, una parola d'ordine: «Andate e arricchitevi».

Craxi o Palme?
 D'altra parte di sinistra Felipe non è mai stato. Giovanissimo aveva folgorato Willy Brandt e Olof Palme ma poi ha sempre preferito guardare al socialismo di Craxi e Papandreu, quello mediterraneo insomma, quello - per intenderci -

che ha scelto di cancellare dall'agenda politica il problema della coerenza tra il dire e il fare, le parole e i fatti.

Certo la Spagna che Gonzalez consegna al futuro è un paese straordinariamente nuovo e europeo. Un paese moderno, capace di cogliere tutti i benefici dei primi segnali di ripresa economica, con un benessere abbastanza diffuso e dei salvataggi minimi ma efficaci anche per quell'abbondante 20 per cento della popolazione attiva che le statistiche schierano nell'esercito dei non-occupati. Un problema Felipe non ha risolto: il terrorismo dell'Eta. Come contro la lotta alla corruzione, alle clientele che crescevano all'ombra del suo potere gli è mancato il coraggio, non l'opportunità storica di guidare con sicurezza la Spagna verso uno Stato compiutamente federale e capace, quindi, di strappare ai sanguinari ultrà dell'irredentismo basco il loro ultimo alibi. Gli storici ci diranno se, come ama ripetere, in questi tredici anni la Spagna ha vissuto la sua epoca più felice da due secoli ad oggi. Per quel che riguarda le ragioni del suo momentaneo declino forse si può dire che - chissà - ha solo incontrato gli amici sbagliati...

Storia del leader dei Popolari che è riuscito a riportare a galla un partito di «nipotini del franchismo» L'avventura di un uomo normale

Un uomo «straordinariamente» normale, con i suoi Rolex, le sue camicie con i gemelli e i suoi «Barbour». Ecco come tende ad accreditarsi José María Aznar. Ma la sua storia, invece, è la storia di un uomo tormentato alla ricerca di sé stesso. Ma ecco chi è veramente l'uomo che, a 43 anni appena compiuti, è diventato il protagonista numero uno della Spagna, e che ha portato un partito di nostalgici al successo.

lo ad un destino diverso, senza più ombre, in pace con tutti. Il Partito popolare, com'è adesso, come è arrivato ad esserlo, e José María si confondono in un'unica cosa indistinta. Questo è stato il suo capolavoro: far coincidere la sua storia personale, anche psicologica, con quella del movimento che lui ha forgiato a poco a poco, e per ora, anche con il destino della Spagna. La «normalità» al potere, dunque. Guillermo Gortazar, uno dei suoi staff esalta la sua «straordinaria normalità» mentre a lui, José María, piace citare sempre un detto di Leopoldo Calvo Sotelo: «I paesi più normali sono i più forti».

All'università
 L'orgia di «normalità», poi non useremo più questa parola, arriva presto. All'Università, durante gli ultimi anni del franchismo. Ha confidato «Aznarin», come lo chiamano affettuosamente i suoi amici: «In quel tempo c'erano gruppi di estrema sinistra e di estrema destra, ma io ero nel mezzo, aspettavo la fine del regime tranquillamente». E pensava a studiare, a conseguire la laurea in legge. A casa c'era benessere e lui non aveva grillo per la testa. «Le ragazze mi cercavano» racconta ora. Ma chissà, se è vero.

Fisico minuto
 Pensano che quel ragazzo lì, col fisico minuto, senza carisma, senza oratoria, si brucerà da solo. Non sapevano con chi avevano a che fare. Entra alle «Cortes» nel 1982 nel giorno del trionfo di Felipe che neppure nota questo saputello, ma timidissimo, deputato. Il padrino politico, Fraga, decide di fargli fare le ossa e lo spedisce, due anni dopo, a presiedere la «comunidad» di Castiglia e Leon. Il crollo dell'Ucd di Adolfo Suarez, nel 1989, lascia scoperto quel «centro» cui Aznar anelava da sempre. Ormai, per lui, non ci sono difficoltà. Nel 1990 diventa presidente del movimento. Lui gli cambia nome e patrimonio

E un bambino vota Power Rangers
 Felipe Gonzalez ha incontrato opposte reazioni quando ieri si è recato a votare. Quando infatti ha raggiunto il seggio a Madrid un gruppo di passanti lo ha aggredito lanciando insulti: «Farabutto», gli hanno gridato. Altre persone presenti all'interno del seggio hanno invece applaudito e lo hanno incitato a proseguire la battaglia politica contro la destra di José María Aznar. Le cronache elettorali registrano intanto un curioso episodio. Un bambino di quattro anni che aveva ricevuto la scheda elettorale per errore si è presentato al seggio deciso a votare per i Power Rangers, protagonisti di una famosa serie televisiva. Non è la prima volta che Christopher Ibañeta Gomez, nelle amministrative dello scorso anno, i genitori lo lasciarono a casa, mentre stavolta lo hanno portato al seggio per protesta.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI
 MADRID. Racconta donna Elvira, la madre di José María: «Da piccolo, avrà avuto sei o sette anni, gli chiesi, ma da grande che vorrai fare? E lui: o il torero o il calciatore. Un anno dopo, gli rifece la stessa domanda. E lui: Yo? presidente del Gobierno». Ora, non sappiamo se Aznar-fanciullo coltivasse davvero questo sogno. Forse, cuore di mamma, retrospettivamente, ha voluto costruire quest'immagine agiografica, da unto del Signore, per il suo «bambino» che tanta strada ha fatto. Stentiamo, tuttavia, a credere che l'uomo, che ieri ha vinto le elezioni spagnole, studiasse da premier fin dalla più giovane età. Figuriamoci. Per anni è stato lo zimbello di tutti.

Zimbello
 Lo hanno paragonato a Charlot, a Groucho Marx, Felipe, con disprezzo, lo aveva soprannominato «El felpudo maldito», la stuoiu maledetta, sporca. Di sé è arrivato, appena un mese fa, a dire: «Sono vivo perché mi hanno disprezzato, nessuno mi ha regalato niente, e io non devo niente a nessuno». Ecco, questo è un auto-ritratto assoluta-

mente onesto. Aznar, si è fatto tutto da solo, dopo aver speso gli anni della giovinezza e della prima maturità a rincorrere «la normalità».

La politica l'ha masticata fin da piccolino, certo. Suo padre era il direttore della radio nazionale di Spagna durante il franchismo. E lui, giovanissimo, forse, con la cultura familiare alle spalle, simpatizzava per la Falange. È questo il «peccato originale» da cui José María ha cercato di mondarsi? Se si leggono i suoi scritti, se lo si ascolta, chiunque potrà notare che la parola «normale» torna ossessivamente in lui.

Fuga
 E chissà se la fuga da sé medesimo, ora che una dorata «normalità» è stata conquistata, sarà finita per sempre. Chiediamoci: in questi ultimi anni è stata solamente tattica elettorale la ricerca del «centro estremo», della «tranquillità», la moderazione, la «normalità», insomma, oppure c'era anche qualcosa di personale? Un qualcosa che gli facesse dimenticare il passato? E quale cosa migliore, allora, poteva essere per lui, prendere proprio il «passato», tuffarcisi dentro e volger-

genico. Diventa un protagonista, anzi l'avversario numero uno di Gonzalez. Che lo teme, da subito. S'era iniziata, infatti, l'epoca degli scandali socialisti e il Pp è l'antagonista del Psoe. La Spagna rurale, di destra, iper-cattolica si sveglia e vede di nuovo la possibilità di tornare sulla scena. José María per Gonzalez è «el felpudo maldito».

Storia recente
 Poi è storia recente. La «stuoiu maledetta» si incunea nel «fracas» socialista. Nel 1993 sfiora la vittoria. Ma è ancora troppo acerbo. È vero, le contraddizioni, i guai di Felipe sono tanti ma la vecchia volpe andalus ha il profilo alto dello statista europeo, carisma e furbizia. Regge, ancora un po'. Fino alle elezioni europee dell'anno successivo, quando il Pp diventa il primo partito. Chiedono a Felipe di dimettersi, ma lui fa orecchie da mercante. Aznar viaggia tranquillo, sfugge pure ad un attentato dell'Eta, sa che la «nuova maggioranza» che si è formata non lo abbandonerà tanto presto.

Cosa farà
 Adesso si tratta di sapere come farà. Al momento, non lo sa neppure lui. Fatelo stare in pace con la sua famiglia e i suoi due cani ad assaporare la vittoria. L'uomo José María ha ritrovato la sua identità e ha fatto i conti con la sua storia. Certo, non tutti, per risolvere i propri problemi, possono diventare premier o vincere le elezioni in un grande paese europeo. Ma questo era il suo destino. Era scritto, evidentemente, da qualche parte, in un gran libro «normale» della Storia.

com nform
 COMMENTI E INFORMAZIONE

Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

ABBONAMENTO

| | |
|----------------|-----------|
| ordinario | £ 30.000 |
| sostenitore | £ 50.000 |
| sottoscrittore | £ 100.000 |

Ccp n. **89742001**
 intestato a
Movimento Comunisti Unitari
 via Gherardi, 44 - 00146 Roma
 Per informazioni 06/67.60.49.59 - 48.80

Comunisti unitari su INTERNET
[Http://www.mclink.it/comunit](http://www.mclink.it/comunit)